

1

Italia URSS speciale scambi

L'UNITA' 23-1-76

L'INSERTO speciale sui rapporti commerciali fra l'Italia e l'URSS che qui presentiamo vuol essere qualcosa di diverso dalle tradizionali iniziative di inserzione commerciale, a prevalente carattere pubblicitario: vuol essere anzitutto un servizio di informazione per la grande massa dei nostri lettori e per quegli operatori economici, pubblici e privati, che si pongono seriamente i problemi delle relazioni internazionali del nostro Paese. Informazione nel senso più ampio, che tale è l'angolazione assunta anche dalle inserzioni azien-

dali tese a documentare andamento e problemi dei rapporti d'affari con il grande mercato socialista. Le serie difficoltà della nostra economia giustificano, già da sole, una più accentuata attenzione per la capacità di penetrazione del prodotto italiano all'estero, specie in quelle direzioni che non siano, a loro volta, colpite dalla crisi e protagoniste di un'azione concorrenziale nei nostri confronti. Espansione dell'export, risanamento della bilancia, competitività del nostro prodotto, capacità di offrire condizioni creditizie che stimolino la domanda estera sono altrettanti fattori che possono influire, già nell'immediato, sulla tenuta e sul recupero del nostro apparato produttivo e dell'occupazione, anche se non è ad essi che può essere affidata la soluzione di una crisi strut-

PERCHE' QUESTO INSERTO

Nello spirito di Helsinki

turale la quale investe la qualità complessiva del « modello ». Ma i rapporti economici con il mercato socialista, ed in specie con l'URSS, appaiono specialmente interessanti proprio perché non contengono solo potenzialità ed effettualità quantitative ma perché possono diventare uno dei canali (nel flusso dell'offerta e in quello della domanda) su cui può scorrere una vasta opera di lungo periodo per la riconversione del nostro apparato produttivo.

E' questa una considerazione di fondamentale rilievo. Guardare all'URSS non significa porsi solo un problema di sbocchi purchessia del nostro prodotto: significa comprendere che c'è un enorme retroterra, garantito dal respiro temporale e politico della pianificazione, per una nostra partecipazione alla divisione internazionale del lavoro che ci qualifichi come offerenti affidabili in settori altamente remun-

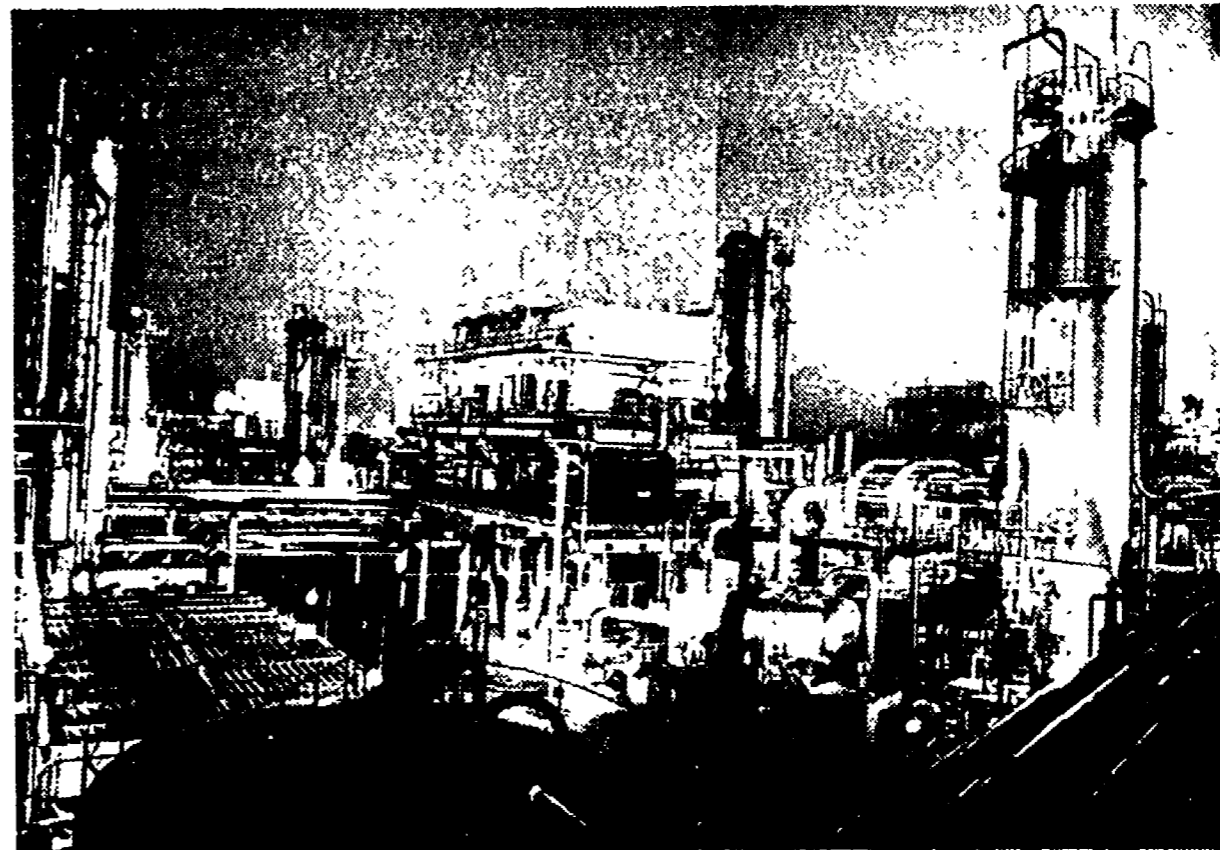
nerativi e come fruitori di beni economicamente strategici. In termini sintetici si può dire che la comprovata stabilità dell'espansione economica del mercato socialista può diventare uno dei fattori della necessaria e finora non raggiunta stabilità della nostra propria espansione.

Certo, porsi il problema sotto questo angolo visuale significa porsi anzitutto un problema politico che è quello del regime di garanzie e di equilibri internazionali che vogliamo stabilisca e si rafforzi in Europa. Si tratta cioè di stabilire se i rapporti generali fra i due sistemi debbano continuare ad essere esposti agli alti e bassi di congiunture politiche o se, invece, si vuol creare un quadro certo di sicurezza e di cooperazione nell'ambito del quale le relazioni economiche superino il livello di convenienza temporanea e assumano il significato di una

base stabile e fiduciosa. La Carta sottoscritta da tutti gli Stati europei a Helsinki va nella seconda direzione, ed è in tale spirito che si dovrà lavorare.

Ne va, davvero, della certezza del nostro avvenire. Al di là del livello dell'interscambio c'è il dato qualitativo dell'interdipendenza che è qualcosa di più della potenziale complementarità. Il cerchio della sorte comune per chi ha grandi risorse naturali e per chi ha grandi apparati di trasformazione può chiudersi positivamente: l'epoca delle aree, più o meno vaste, concluse in sé stesse sta per finire definitivamente in questo mondo in cui non solo lo sviluppo degli uni dipende da quello degli altri e lo condizionano, ma in cui il coordinamento delle potenzialità e degli sforzi non può più esaurirsi nella convenienza reciproca ma deve ricercare quella generale.

Estraniarsi da un tale processo sarebbe fatale, anzitutto per un Paese come il nostro che dall'estero dipende sia per le forniture primarie sia per gli sbocchi di tanta parte del proprio prodotto. Visti in questa ottica i rapporti con l'URSS sono più di una speranza o di una occasione: sono una delle garanzie della rinascita della nostra economia, un contributo a liquidare dal nostro orizzonte lo spettro di una nuova arretratezza.

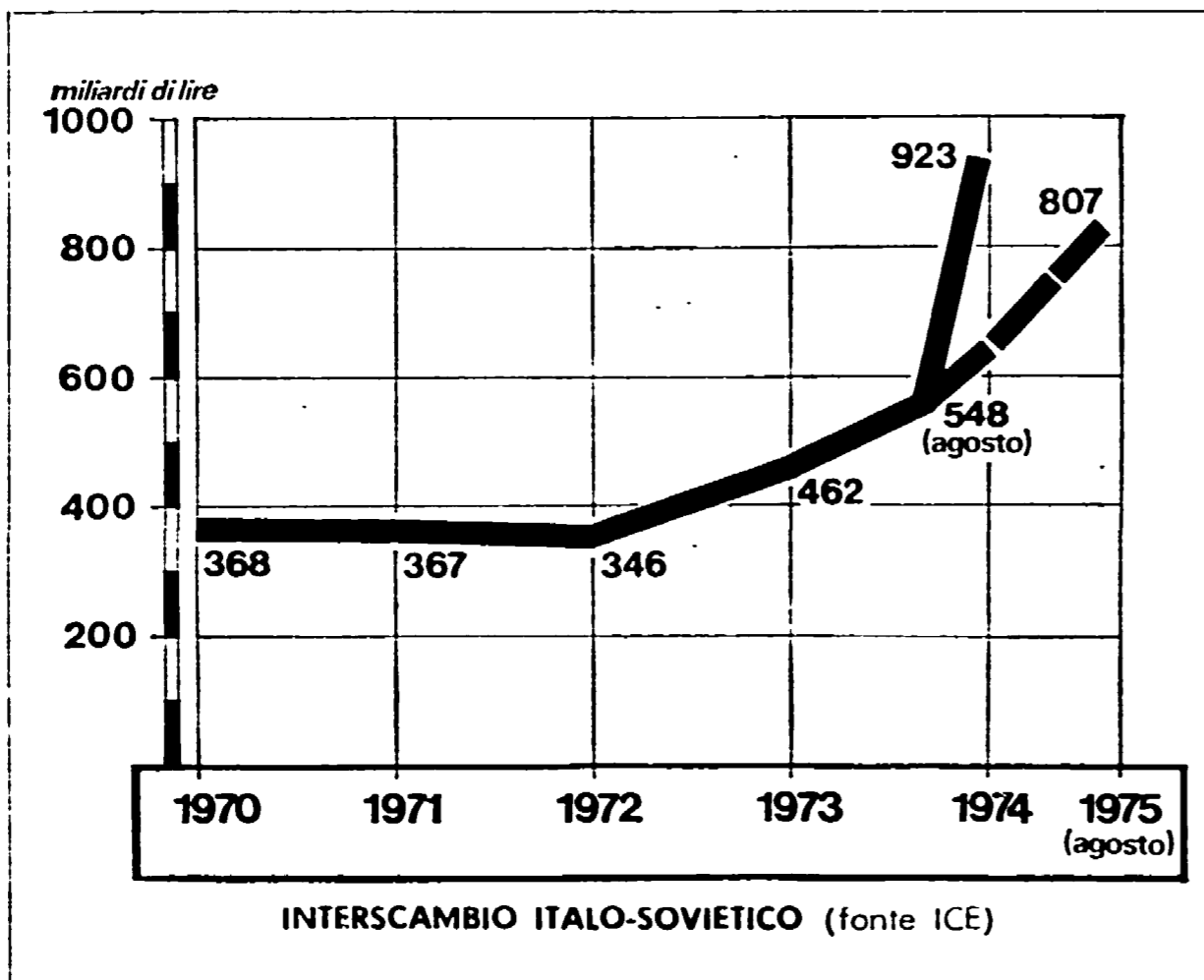


In ascesa sostenuta i rapporti commerciali tra il nostro paese e l'Unione Sovietica

Con coraggio e fantasia

Superati i mille miliardi di interscambio, l'Italia è ai primi posti nelle relazioni economiche sovietiche col mondo non socialista. La base di uno sviluppo ulteriore è negli accordi di compensazione a lungo termine. Le direttrici fissate nel Programma pluriennale.

NEL 1958 l'interscambio commerciale fra l'Italia e la URSS era di appena 45 miliardi; nel 1975 ha largamente superato i 1.000 miliardi. Nell'arco dell'ultimo decennio le importazioni sovietiche sono aumentate di cinque volte e le esportazioni di sei. Fra i partners occidentali dell'Unione Sovietica l'Italia si trovava due anni orsono al quinto posto, ed è



ora al terzo avendo superato Francia e Gran Bretagna. Arretriamo di un posto se nella graduatoria viene considerato anche il Giappone. Come risulta dal grafico, il gran balzo si è registrato nel 1974. Andamento positivo, dunque, e tuttavia il livello assoluto rimane tuttora modesto, pari ad appena un trentacinquesimo dell'interscambio sovietico con l'estero e a un diciot-

tesimo del volume di scambio fra l'URSS e i paesi non socialisti. Da notare che nei primi otto mesi del 1975 l'Italia, invertendo la tendenza precedente, ha registrato un saldo attivo di 116 miliardi di lire: in tale periodo le nostre esportazioni, infatti, sono aumentate, rispetto al corrispondente periodo del 1974, nella misura dell'89% mentre l'in-

cremento delle nostre importazioni dall'URSS è stato del 47%. Ciò costituisce un elemento nuovo nell'interscambio fra i due paesi, il cui saldo è stato passivo per l'Italia sin dal 1971, anche in connessione con l'assurimento delle nostre forniture pluriennali di macchinari destinati allo stabilimento automobilistico di Città Togliatti. Le importazioni dall'Unione

Sovietica, nei primi due terzi del 1975, sono ammontate a 346 miliardi di lire e sono costituite essenzialmente da oli greggi di petrolio (30%), legname segato (10%), carbon fossile e rottami di ghisa e acciaio (20%). Si tratta quindi essenzialmente di materie prime e semilavorati, per i quali la nostra domanda è rigida, mentre la richiesta sovietica di merci italiane è abbastanza elastica essendo rappresentata soprattutto da prodotti siderurgici e dell'industria meccanica (60%) facilmente reperibili anche su altri mercati tecnologicamente sviluppati. Alla luce di questi fatti, assume particolare importanza la inversione di tendenza, in nostro favore, del saldo della bilancia commerciale. Nel periodo considerato le esportazioni italiane in URSS sono ammontate a 462 miliardi di lire e sono state costituite principalmente da macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, tubi, prodotti chimici, materie plastiche e materiali per produrre, attrezzature per fabbriche di autoveicoli, attrezzature per l'industria chimica ed acciaio filato. I beni di consumo, una volta tipici della nostra esportazione (tessuti, confezioni, maglieria, calzature) sono in fase di accentuata contrazione rispetto agli anni precedenti.

Nel 1975 è stato l'anno in cui sono stati firmati il programma pluriennale di cooperazione (Roma) e l'accordo economico quinquennale (Mosca, in occasione della visita del presidente Leone), e in cui sono stati stipulati accordi di notevole consistenza finanziaria fra enti sovietici e grandi imprese italiane, come risulta dalle informazioni che pubblichiamo nelle pagine seguenti. Particolare risalto assume la recente apertura da parte dell'Italia di una linea di credito di 900 milioni di dollari al tasso d'interesse del 7,5%. Questa apertura creditizia è alla base di un programma di acquisti sovietici nel nostro paese, in via di definizione, per un importo quasi doppio.

Come ben si capisce, l'effetto positivo per l'Italia di tale operazione azisce su ambedue i versanti dell'interscambio: si avrà, cioè, sia un importante volume di commesse alle nostre industrie, sia una base creditizia per l'ottenimento dall'URSS dei mezzi che ci interverranno. Il meccanismo creditizio consentirà all'URSS di acquistare nostri prodotti con un anticipo in contanti pari al 15% del loro prezzo mentre il resto sarà acuito dai fornitori, appunto, dalla linea di credito che è stata aperta. I sovietici perverranno al saldo in un certo arco di anni, prevalentemente tramite forniture di nostro gradimento (ed anche, seppure in minor parte, tramite pagamento in valuta).

Nell'accordo è compreso lo impegno da parte sovietica di destinare il credito ottenuto soprattutto all'acquisto di impianti completi con un beneficio che dovrebbe interessare sia le grandi che le piccole aziende italiane. Ciò non dovrebbe tuttavia escludere una ripresa della domanda sovietica anche nel settore dei beni di consumo che più direttamente riguarda l'impresa minore partecolarmente colpita dalla caduta della domanda interna. Quello di « essere in specie » conto (sotto la forma diretta che è quella indotta) delle medie e piccole industrie è un impegno chiaramente scritto nel nuovo accordo quinquennale di scambi proprio nel punto che prevede la realizzazione di « grandi progetti di interesse reciproco ».

I caratteri generali delle relazioni economiche fra i due paesi, come appunto si rispecchiano nell'accordo quinquennale, sono quelli della base complessiva, dei contratti a lungo termine, delle cooperative linee di credito. Tipici della contrattazione a lungo termine sono gli accordi per la fornitura di petrolio e di gas sovietici, l'arricchimento di uranio italiano nei laboratori sovietici, la fornitura da parte nostra all'URSS di tubi di grande diametro, le forniture italiane di interi complessi tecnologici (ad esempio, unità impiantati chimici completi) contro fornitura di prodotti finali impiantati così attivati. Il positivo andamento del 1975 (una delle poche eccezioni nel quadro delle nostre relazioni economiche con l'estero) è certamente destinato a proiettarsi nell'anno in corso, pur senza balzi clamorosi. Ognuna della componenti della fitta rete di accordi di scambio e di cooperazione che lega le due economie e i due apparati di ricerca, avrà la possibilità di esprimersi tutto il proprio dinamismo. Ma non basterà spingere fino in fondo le occasioni già acquisite: occorre dilatarle. Non si sono ostacoli politici a questo allargamento ma solo fattori operativi che si deve avere la volontà di « aggredire ». Sotto questo aspetto assumono notevole rilievo le iniziative promozionali e le missioni organizzate (anzitutto la situazione sulla maggiore scala possibile dell'impegno assunto dall'accordo quinquennale di cooperazione in Italia di imprese italiane e di imprese sovietiche e di imprese in URSS rappresentate dalle date italiane).

Per quanto riguarda l'attuazione promozionale, l'Istituto ICE e il commercio estero (ICE) ha, per il 1976, un piano assai diversificato. E' prevista la partecipazione a tre grandi fiere internazionali: la Mostra delle attrezzature e dei processi tecnologici, nell'industria leggera (Mosca, 25 maggio-8 giugno); la Mostra delle attrezzature per servizi pubblici (Mosca, 115 settembre); la Mostra delle macchine ed impianti per l'industria alimentare, conserviera ed enologica (Baku, 11-24 ottobre). E' prevista la realizzazione di due « Settimane tecnologiche » a Mosca: una per l'industria chimica in marzo/aprile, e una per la lavorazione dei metalli in maggio/giugno. Una missione di operatori italiani del settore delle macchine per imballaggio visite- ranno invitate in Italia missioni di tecnici sovietici specializzati in macchine stralini e ppg (febbraio), a macchine per controlli numerici (marzo/aprile) ed in macchine per materie plastiche (giugno). Accanto a ciò si avrà l'articolata attività di tutti gli organismi multi come le Commissioni e i Gruppi legati agli specifici accordi di cooperazione industriale. Lavoreranno in particolare i Gruppi misti del settore dell'industria leggera, alimentare, dei materiali, da costruzione, della cellulosa e carta, della siderurgia e della chimica. Le linee programmatiche che impegnano i due paesi sono quelle fissate nel Programma a lungo termine stipulato nel 1975:

- 1) collaborazione nella costruzione di complessi industriali in Italia e in URSS, nonché nell'ammmodernamento, nell'ampliamento di quelli esistenti;
- 2) cooperazione nella costruzione in URSS di impianti industriali su base di contropartita;
- 3) sviluppo della cooperazione industriale, compresa la produzione, fra organizzazioni ed imprese dei due paesi;
- 4) ampliamento degli scambi reciproci di beni e servizi.

Questa è la grande cornice all'interno della quale dovrà prendere forma l'immagine viva dei rapporti d'affari.